

Cattolici, una "rete" in Parlamento

Dalla Margherita ad An in difesa della legge sulla fecondazione

Lettera aperta con venti firme. I promotori a convegno nell'anniversario del referendum vinto dagli astensionisti

ROMA — Primo obiettivo: una risposta alle posizioni del ministro dell'Università Fabio Mussi sulle cellule staminali. Secondo obiettivo (legato al primo): difendere il risultato e il senso del referendum sulla procreazione assistita. Non è un caso che la rete dei cattolici in Parlamento, network trasversale che va dalla Margherita, all'Udeur, all'Udc, a Forza Italia, ad An, alla Lega, si ripresenti proprio adesso con una lettera aperta inviata a deputati e senatori e firmata da venti parlamentari. E con un'iniziativa pubblica fissata per la prossima settimana, a un anno dal voto sulla fecondazione. Martedì l'associazione "Scienza e Vita", presieduta da Paola Binetti fino al momento della sua elezione alla Camera, promuove un convegno a Roma per «non dimenticare» il referendum e tutelare i principi della legge 40. Due giorni dopo, la «rete» dei cattolici darà vita al gruppo interparlamentare con una manifestazione pubblica.

Questo gruppo non è una novità assoluta. Era nato già la scorsa

legislatura, esattamente nel gennaio del 2005, pochi mesi prima della consultazione referen-

daria. Un'iniziativa «barricadiera», studiata per difendere le nuove norme sulla fecondazione dagli attacchi dei comitati promotori e sostenere con forza lo strumento dell'astensione. Se l'esperimento viene ripetuto,

IGNA
ine
agna
ndum
ne assistita

significa che il mondo cattolico teme una nuova offensiva laica? Sembra di sì e infatti la «rete» torna a farsi sentire dopo la decisione di Mussi. «Bioetica e unioni di fatto sono temi complessi —

spiega Enzo Carra, Margherita —. In Parlamento vengono spesso affrontati da alcuni in maniera

molto aggressiva e da altri in ordine sparso. Ecco, noi vogliamo invece mantenere i ranghi compatti e non stare sempre sulla difensiva».

È un'operazione non priva di rischi, soprattutto per i parlamentari dell'Unione. Il pericolo è creare una nuova maggioranza, diversa da quella vincente, anche in contrasto con il programma del centrosinistra. «Ma le distinzioni rimangono — obietta Carra —. Io per esempio penso a un miglioramento della legge 40 o perlomeno a una verifica, dodici mesi dopo la sua entrata in vigore. Altri sono per lo status quo». Come Alfredo Mantovano, An: «Se le parole hanno un senso, né alla Camera né al Senato ci sono i numeri per modificare la norma sulla fecondazione assistita o per approvare i Pacs». Il «gruppo» si è già riunito due volte e conta nomi pesanti: Binetti, Bobba, Mantovano, Volontè, Santanchè e lo stesso Carra. Pronti a muoversi compatti sul fronte dei loro valori.

(g. d. m.)

LA CAMP/
Un'immagine della campagna elettorale per il referendum sulla fecondazione